

Un gruppo di sedie spaiate, un cestino traboccante spazzatura, un telefono a gettoni con una rubrica di Singapore. In *Tre sull'altalena*, testo fra i più noti del drammaturgo milanese Luigi Lunari, si precipita in un non-luogo che è la somma assurda di queste e simili banalità di tutti i giorni. Uno spazio di passaggio, una stanza indefinita che innesca l'inquietudine sottesa a tutta l'opera proprio perché lì il quotidiano diventa improvvisamente estraneo, indecifrabile. Nessuno vi trova ciò che si aspetta di trovare, che sia un *relais* per un incontro galante, un ufficio o una casa editrice: tutto è annullato in un atrio assolutamente anonimo dove le attese, a poco a poco, vengono sostituite da un'unica, particolarissima attesa. Una più profonda, esistenziale.

È come se i personaggi che irrompono sulla scena, provenendo da tre porte che si aprono su tre diversi "altrove", fossero strappati di colpo dalla distrazione della routine e costretti a essere veramente *presenti*, alle prese con un enigma silenzioso e senza indizi – *perché siamo qui?* – che presto si fa metafora dell'esistenza. Lunari aspira a un'analisi non intimista, psicologica, bensì sociale: il Commendatore, il Professore e il Capitano si distinguono non tanto come individui, quanto come tipi umani. In fin dei conti non hanno importanza i loro tic, i loro vizi, le loro caratteristiche, men che meno i loro nomi – in sostanza, chi siano: importa solo il loro essere rappresentanti di categoria, modellati ciascuno da una diversa esperienza di vita e quindi portatori di tre distinti sguardi sulle cose – quale più pragmatico, quale superstizioso, quale fermamente razionale.

Spinti insieme come elementi in un esperimento chimico, i loro punti di vista si scoprono complementari e comunque insufficienti a dar conto del mistero. La sensazione che si fa strada è quella di un'incertezza improvvisa, quella di chi si sente mancare la terra sotto i piedi. O la sedia su cui si era da tempo accomodato. Con un'intuizione geniale, la regia traduce il concetto in una specie di danza, un moto perpetuo e nervoso che attraversa tutta la scena. Sotto un piazzato a giorno indifferente, spietato, i tre personaggi cambiano posto di continuo, di sedia in sedia, alla ricerca del punto di osservazione che "squadri da ogni lato" il grande interrogativo che sta loro davanti. Che li scomoda, appunto. La frenesia che agita questo ecosistema chiuso spoglia i tre di facciate e ipocrisie, facendo affiorare i grandi temi che, pur sommersi, innervano ogni vita: identità e libertà, vita e morte, materiale e spirituale.

In questa prospettiva vertiginosa, sempre più scollegata dal quotidiano, dalla quale le nostre vite e il nostro affannarci sembrano questioni piccolissime e insignificanti, l'umorismo allucinato dei battibecchi dei tre rimasti bloccati acquista spessore. Gli interpreti lo affrontano con sapiente leggerezza, guadagnando le risate spontanee del pubblico, ma sono in grado di far intuire anche i suoi significati più profondi: è la corazza dietro cui si rifugiano i personaggi di fronte all'incomprensibile, oppure lo strumento che serve a misurare il grado di absurdità in cui precipita la loro convivenza forzata, o ancora quel tratto teneramente umano che crea un legame di empatia con la platea.

Nella stanza il tempo si dilata e procede senza soluzione di continuità. La tensione monta gradualmente mentre le risposte rimangono sempre fuori portata. E proprio quando questo sembra cambiare, quando l'attesa sembra giungere al termine con l'arrivo di un'anonima – ma è poi così anonima? – donna delle pulizie, il momento passa e l'occasione sfuma. Ecco la metafora esistenziale di Lunari, di un umorismo amaro eppure delizioso: un altalenante susseguirsi di attese frustrate, l'epica, tragicomica ricerca di una risposta a una domanda che, in fin dei conti, non sappiamo neppure formulare.

Produzione **Ronzinante**

con **Michele Masullo** (Commendatore), **Beppe Colella** (Professore), **Massimiliano Colombo** (Capitano),  
**Marta D'Abrusco** (Donna delle pulizie)

regia **Michele Masullo, Beppe Colella**

tecnico audio e luci **Stefano Colombo**